

## MALEDETTA

**GianMarco Porru**

18.10 - 24.11.2019 su appuntamento  
installazione video in 3 canali UHD

La scrittura è, secondo Socrate, uno strumento ambivalente e incapace di produrre esiti chiari e stabili. Tutt'al più "gli scritti rinfrescano la memoria di chi già conosce gli argomenti di cui tali scritti trattano". (Platone, Fedro, framm. 275d)

Il mondo greco antico ammette l'esistenza di due diversi tipi di memoria o ricordo: una forma più tecnica (hypomenesis), rappresentata dalla capacità di immagazzinare informazioni e una più alta (anamnesis), fondata sull'interconnessione di immagini e concetti o idee.

Non è un caso che Platone, nel riportarci il lascito di Socrate, condanni la scrittura. Univoco, monolitico e unilaterale, il testo, qualora interrogato, dice "una cosa sola e sempre la stessa" (ibid. 275-e), manca di interattività ed è in grado di trasmettere solamente meri dati.

Allo stesso modo, non è un caso che l'insegnamento di Socrate si basi sul mito come strumento funzionale ed essenziale all'anamnesis. Testo privo di forma scritta e soggetto per natura alla manipolazione, il mito è in sé un esercizio di recupero della realtà e permette una riconnessione con quel patrimonio collettivo e sovraperonale che i singoli non creano ma ricostruiscono.

Attraverso lo studio comparativo della tradizione orale si è infatti dimostrato che la mitologia greca deriva da un'epica tramandata oralmente. Per ragioni pratiche, si immagina che i racconti non venissero tramandati in maniera esatta ma passassero di generazione in generazione attraverso il canto di aedi e rapsodi, allenati all'utilizzo di formule mnemoniche per la memorizzazione di un gran numero di versi. La prima trascrizione dell'Iliade, ad esempio, si attesta intorno al 750 a.C. e ci sono buone ragioni di credere che si trattasse non della migliore o più pregiata delle versioni, quanto più della più diffusa e conosciuta.

Pur avendo inaugurato un processo di cristallizzazione dei contenuti e aver enormemente ridimensionato il potenziale della tradizione del canto rapsodico, la traduzione del mito in forma scritta ha paradossalmente introdotto un fattore inedito in questo contesto: la reinterpretazione. Per quanto la forma orale possa a un primo sguardo sembrare più libera di quella scritta, la canonizzazione di un testo ne garantisce la fissità, lasciando ampio spazio alla libera interpretazione di tutte quelle sfumature che non rientrano nel novero dei principali cardini narrativi. I soggetti più iconici, universali e collettivamente riconosciuti non soltanto permettono all'ascoltatore di immedesimarvisi e apprendere la lezione ma concedono ora anche agli autori la libertà di porre l'accento su aspetti sempre diversi, aprendo di fatto le porte a una libertà mai sperimentata prima.

Come spesso accade, è un atto di squisita indifferenza alla norma a sprigionare un potenziale infinito fatto di rappresentazioni teatrali, opere d'arte, scritti, composizioni, poesie e film. A questo proposito, Pasolini parlerà di "struttura che vuole diventare altra struttura", descrivendo quella forza mutevole che spinge il mito a trasformarsi costantemente cambiando forma e assumendo, nel suo caso, l'aspetto della sceneggiatura.

Anche Maledetta (2019) fa parte della lunga serie di queste reinterpretazioni e si concentra su un ritratto di Medea, uno dei personaggi più controversi della mitologia greca.

Figlia di Eeta, re della Colchide, sacerdotessa, maga, amante e quindi sposa di Giasone, Medea è la protagonista femminile della saga degli Argonauti. La sua storia, già costellata di considerevoli efferatezze, è nota soprattutto per i fatti di Corinto narrati da Euripide, che più di ogni altro ha consacrato l'eroina alla sua durevole fortuna

letteraria. Ripudiata dal marito per la giovane principessa Glauce, Medea finge di arrendersi all'esilio e porta a termine una spaventosa vendetta: avvelena con l'inganno Glauce e Creonte e completa il suo piano uccidendo ferocemente i propri figli per punire Giasone, privandolo dei suoi discendenti. Colpevole ma salva, Medea fugge dalla città e dalla propria condanna su un carro trainato da draghi alati.

Prototipo dell'eroina combattuta tra il rancore per il proprio uomo e l'amore per i propri figli, Medea è fonte di ispirazione per GianMarco Porru in quanto donna e maga, precorritrice di tematiche femministe e assassina che sfugge, sotto gli occhi degli astanti, alle conseguenze delle proprie azioni.

L'opera ritrae Medea durante una seduta di ipnosi, una tecnica in uso a partire dal III millennio a.C. e legata non solo a capacità divinatorie ma soprattutto al controllo del dolore. Nell'opera di GMP l'ipnosi è intesa come forma di ritorno, di riconnessione con se stessi e possibilità di racconto in prima persona, finalmente libero da ogni forma di giudizio esterno. La protagonista si esprime autonomamente, ormai slegata dalla lettura degli autori che la raccontano, sia essa positiva o negativa. Con un'iconografia quasi Giottesca, la figura di Medea si staglia sul fondo blu del tendaggio che ne cela il corpo, lasciandone emergere poche ma essenziali parti: la testa, luogo della ragione, sopita ma protagonista, e le mani, simbolo e strumento dell'azione. Alla formalizzazione familiare e riconoscibile si contrappone la forza del titolo, unico elemento che connota qualitativamente il soggetto. L'aggettivo "maledetta" denuncia ancora una volta l'atavica impossibilità del personaggio Medea di definirsi autonomamente. Essere maledetta implica l'esistenza del maledicente, colui che invoca il castigo da parte della divinità.

L'opera si configura dunque come un tentativo della protagonista di riappropriarsi della propria autonomia espressiva, soffocata per secoli da un'autorialità di stampo patriarcale e dalle sue limitanti costrizioni narrative.

Guidata dalla voce dell'ipnotista, Medea intraprende il percorso di autoaffermazione abbandonando la parola e adottando la misurata delicatezza del movimento come mezzo di espressione di sé.

Con un omaggio all'arte coreutica, dalla quale l'artista deriva parte della sua prassi, i movimenti della performer si fanno autonomi e superano ogni forma di linguaggio verbale. Nell'opporsi all'imposizione di uno sguardo terzo su Medea, GMP approda a un esito più ancestrale delle sue stesse premesse, ricordandoci che ancora prima e ancora meglio della scrittura, del mito, della sua trascrizione e della sua trasmissione orale, il germe della comunicazione nasce e risiede nella più semplice tra le manifestazioni: il gesto.

**Chiara Spagnol**

**MALEDETTA è un progetto di GianMarco Porru, prodotto da t-space. Fotografia e editing Rui Wu, color Giulia Spreafico, suono a cura di Paolo Romano, grafica Francesco Dipierro (Ortica di Benedetta Bovani - credits e sottotitoli // Phase di Elias Hanzer - titolo), sceneggiatura di GianMarco Porru e Raluca Andreea Hartea, Arianna Orlando in Medea, Giulia Spreafico mani di Medea, voce fuori campo Raluca Andreea Hartea, trucco e parruccho Stefania Mercuri. Testi a cura di Chiara Spagnol.**

**MALEDETTA è il secondo progetto video prodotto da t-space al fine di mettere a disposizione degli artisti, oltre a uno spazio espositivo, anche un team di lavoro e di confronto che segua tutto il processo di realizzazione di un'opera, dall'ideazione alla produzione.**

**GianMarco Porru** è nato a Oristano nel 1989, vive e lavora a Milano. Si forma presso l'Accademia di Belle Arti di Brera e parallelamente porta avanti la formazione nel campo del teatro.

La sua ricerca è legata alle narrazioni, alle storie, al racconto scritto, orale e ai racconti per immagini. Parte spesso da un interesse per le analisi antropologiche e etnografiche che si sviluppa poi nella creazione di azioni performative che interrompono o rallentano il ritmo e il tempo che regola l'ordinario.

Nel corso del 2018 è stato in residenza presso il PAF - Performing Art Forum in Francia e presso Viafarini a Milano. Sempre a Milano ha partecipato a Furla Series #01 - É il corpo che decide, a cura di Marcello Maloberti, presso il Museo del Novecento. Ha presentato alla Cappella Portinari Senza Titolo (molto vicino al cielo), opera prodotta dal MIBACT Direzione Generale Spettacolo. Nel 2019 ha partecipato al programma di formazione Q-Rated La Quadriennale di Roma presso il Museo MAN (NU) e sempre nel 2019 partecipa al laboratorio del Teatro Valdoca diretto da Cesare Ronconi "Per contentezza e per mistero"(PG).